

IL FESTIVAL Ieri sera sul palco dell'Ariston scelti i 14 giovani che a febbraio saranno al Festival «vero»

Tra «mamma» Orietta e Fazio in buca Sanremo promuove 14 voci nuove

Vincono la Minetti, la non vedente reduce da miss Italia, il duo Eramo e Passavanti e Paola Folli. Polemici i critici: sono i peggiori. Lunghi dialoghi tra i due presentatori. Il voto espresso dalla giuria dei 500 scelti dall'Abacus.

Dalla Disney una valanga di video e «sequel»

È la legge dei grandi numeri che ha fatto grande la Disney, oppure è la Disney che ha fatto diventare legge i grandi numeri? Bella domanda. Ma non aspettatevi una risposta. Meno che mai dai diretti interessati. Eppure le conferenze stampa della major del papà di Topolino, con tutti quei grafici e cifre, somigliano sempre più alla borsa di Hong Kong nei giorni migliori. Prendete l'annuncio dell'uscita in cassetta (da oggi in vendita a 36.000 lire, ma anche a noleggio) de «La carica dei 101 - live action», primo remake con attori «veri» di un cartoon disneyano. Nei diagrammi il dato più evidente era il plusvalore delle cassette già prenotate: 600 mila. Un record da fare impallidire chiunque. E, a ruota, seguivano le cifre degli incassi del film nelle sale italiane (24 miliardi), la lista dei partner internazionali coinvolti nel lancio della versione home video (patatine, cibo per cani, creme ntribi, fast food) e l'anticipazione dell'uscita americana di un altro remake tratto da un cartone animato: «Un professore tra le nuvole» con Robin Williams. Per l'uscita in cassetta della «Carica», la divisione italiana della major di Burbank ha anche preparato, per bambini, adulti, familiari e teenagers, una sequenza promozionale da togliere il fiato: 2 settimane di spot sulle reti Rai, milioni di contatti con famiglie-campione e «101» cassette che abbiano, grazie alle quali si potranno vincere ricchi premi. In aggiunta alla simpatica invasione dei dalmata, la Disney ha programmato per oggi anche l'uscita in videocassetta (sempre a 36.000) di un suo classico a disegni animati: «Winnie The Pooh», tenera storia di un orsetto, di un bambino e del Bosco dei 100 Acri, creata dallo scrittore A.A. Milne. Già questo basterebbe per «blindare» il mercato nei prossimi mesi. Però, alla Disney, con un impeccabile senso del business, hanno scoperto che esiste anche un mondo di piccole cifre da moltiplicare: i sequel realizzati esclusivamente per l'home video. Dopo l'esperimento di «Aladdin» (i due sequel hanno venduto 1.250.000 copie), hanno messo in cantiere una manciata di seconde puntate di grandi classici che arriveranno tra l'autunno del '98 e la primavera del '99. Nell'ordine sono: «Winnie the Pooh's Grand Adventure», «The Beauty and the Beast - Christmas», «Pocahontas - Viaggio a New York» e «Il re leone - L'orgoglio di Simba». E il 2000 porterà altri seguiti: «La sirenetta», «Lilli e il vagabondo», «Peter Pan», «Hercules», «Il libro della giungla» e «Il gobbo di Notre Dame».

Bruno Vecchi



Orietta Berté

DALL'INVIATO

SANREMO. «Finché la barca va» gongolava Orietta Berté. E così, canta e ricanta, anche lei è salita su una barca, quella di Sanremo, che nonostante tutto continua a veleggiare. Anche a costo di far digerire al pubblico televisivo questo anonimo «Sanremo Giovani» che, se non fosse per il nome che porta, potrebbe competere con un qualsiasi concorso di parrocchia, terme o casa del popolo. Ma Sanremo è evento televisivo più che canoro e così l'occasione del concorso giovanile è servita soprattutto alla banda di Fabio Fazio per prendere confidenza con l'ostico Teatro Ariston.

La simpatica, disinvolta, giovane e materna Orietta, presentatrice della serata in stile vestito classico farcito con bottoni-gioiello o paillettes, ha dialogato a lungo con l'amico Fabio, piazzatosi sotto il palco con Elio e le Storie Tese e emerso ogni tanto da un portellone, trattando e smitizzando l'avvenimento nella consueta chiave surreale-popolare. Insomma, l'Ariston come il bar dello sport, lo stabil-

mento balneare o la piazzetta del paese attraversata dalle biciclette. Ma al di là della tv, il fatto che, regolamento alla mano, 14 dei 28 concorrenti sfilati ieri sera sul palco dell'Ariston e ripresi in diretta da Rai Uno sono stati ammessi al Festival vero e potranno persino vincere la quarantottesima edizione in programma dal 24 al 28 febbraio.

Nel calderone delle offerte musicali c'è proprio di tutto e cioè quasi niente: ragazzi «regolari», testi misurati e consumati, ritmi ripetitivi, amori travolgenti e abbandonati improvvisi, musica scontata, abbigliamento da dancing di periferia, nessun pizzico d'emozione da primo incontro ravvicinato. E alla fine vincono l'ex concorrente-cieca-di-miss Italia, Annalisa Minetti, il duo Eramo e Passavanti e Paola Folli. I critici polemici: sono i peggiori.

Dunque niente sperimentazione né trasgressione, com'è d'uso nella tradizionale Città dei Fiori, anche se si è vista molta professionalità e sicurezza da parte di singoli e gruppi. C'è chi si lancia moderatamente sul sesso (Alex Britti, i Taglia 42 e Daniele Vit),

chi fa l'arrabbiata (Liliana Tamperi), chi ricorda Antoine (l'artistico Max Gazzè), chi strappa lacrime (la non vedente Annalisa Minetti, già protagonista a Miss Italia), chi fa l'alternativo (i Mao e i già famosi Le Voci Atroci), chi insegue i giovani (Mario Venuti), chi scimmietta i Matia Bazar (Madreblu). Tutto già visto, tutto stentato, tutto previsto. E nell'attesa del duetto Berté-Fazio, sbadigli si sbadigli nel rispetto del palinsesto e con l'incubo dell'auditel.

A tarda notte, poi, l'esito finale consumato in palpitante attesa dietro le fumose quinte. I 500 votanti «demoscopici» scelti dall'Abacus (il 10% dei quali aveva più di 65 anni) ha traghettato verso la gloria la metà dei concorrenti. Per gli altri il supplizio dell'eliminazione e il tormento del rimpianto. Addio Sanremo, rien ne va plus.

Sull'ormai consolidata atmosfera festivaliera, un misto di tensione, business, allegria e provincialismo, ha pesato l'anatema di Gianni Boncompagni: «Mercoledì ascolterete il meno peggio». Nessuna profezia fu più esatta, in termini canori, s'intende.

Fazio: «Ma che belle canzoni»

«Sono molto contento perché alcune canzoni dei giovani sono proprio belle e comunque tutte sono molto diverse una dall'altra e molto poco sanremesi». Parla Fabio Fazio, contraddicendo apertamente le dichiarazioni rese di recente da Gianni Boncompagni. Intanto il conduttore si definisce «valletto di una grandissima Orietta Berté» e continua a non voler sciogliere la sua riserva nei confronti del Festival di fine febbraio. Ma è chiaro che il buon andamento di questa prima tranche giovanile della manifestazione, sarebbe di buon auspicio.

La manifestazione, eredità di una gestione prolifica di occasioni che prima tutti osannavano e che adesso in molti osteggiano, sembra quasi diventata un pesante orpello dal quale la tv di Stato non riesce a liberarsi.

Se «Sanremo Giovani» ha bruciato molte delle sue chances, Sanremo autentico continua ad alimentare polemiche mentre attivo il fuoco di interese dei media e del pubblico.

Fazio, futuro conduttore dell'edizione '98, nonostante la lacrimevole perdita della sua anima gemella Claudio Baglioni, sarà affiancato nelle serate di febbraio da una nota ma per ora misteriosa cantante-attrice e ora sta cercando di attirare all'Ariston la truppa dei suoi vecchi amici. Dunque Eros Ramazzotti, Lucio Dalla, Roberto Vecchioni in qualità di ospiti. La presenza di Orietta Berté e di Elio e le Storie Tese a «Sanremo Giovani» fa presagire che la «squadra» di Fazio sarà al completo. Cosa farà Carlo Sassi, il presentatore, il commentatore, il moviolista o il cantante? A Fazio, naturalmente, l'ardua attesa sentenza.

Marco Ferrari

La rete sponsorizza «Ciak Junior»

Gori: terapia d'urto per le «Iene» e altri flop Ma Italia 1 punta sui bambini da Oscar

MILANO. Non è provato che la tv faccia male ai bambini, ma è certo che l'unico modo di renderli indipendenti dalla tv è insegnare loro tutti i trucchi del mestiere. Ci provano da anni quelli del gruppo Alcini di Treviso, meritevoli inventori di *Ciak Junior*, un concorso tra i ragazzi della scuola media che culmina nell'assegnazione di un premio che un tempo si chiamava Oscar. Ma i gelosissimi organizzatori della manifestazione hollywoodiana hanno imposto un cambio di nome. Il concorso comunque non è l'aspetto più importante. Quel che conta è che i ragazzini possano cimentarsi con le varie fasi di realizzazione di un film: dalla scrittura del soggetto, alla sceneggiatura vera e propria, alla realizzazione con tecnici e macchinari messi a disposizione dagli Alcini (i fratelli Francesco e Sergio Manfio).

Ieri mattina a Milano è stato proiettato il bel film vincitore dell'anno in corso (opera ovviamente prima della scuola media di San Martino in Rio) ed è stata bandita la selezione del '98, sotto l'alto patrocinio dei ministeri della pubblica istruzione e dell'ambiente. Infatti dei 4 soggetti che saranno realizzati il prossimo anno dagli alunni italiani, almeno uno dovrà essere dedicato al tema «Città amiche delle bambine e dei bambini». Il festival si svolgerà a giugno a Treviso, con la partecipazione di bambini provenienti da tutti i continenti (terrestri, per ora).

Per la seconda stagione consecutiva Italia 1 apre dunque il suo palinsesto al cinema fatto dai bambini, sia dando spazio alla promozione dell'iniziativa che mandando in onda i film. È d'altra parte la rete che con più pervicacia si rivolge ai giovanissimi e ha in questo campo una tradizione consolidata. Tradizione che il nuovo direttore Giorgio Gori (che continua a non dimostrare più di 18 anni, ma ha già due bambini) vuole sicuramente confermare.

Impossibile però non notare che la rete ha fatto negli ultimi tempi qualche passo falso, anche troppo puntualmente sottolineato dalla stampa. Per non sfuggire alle polemiche, e anche per restringere il campo, Gori ha subito citato i titoli «incriminati» di scarso ascolto. E cioè: *Sarabanda*, *Fuego!* e *Le iene*. Ma per i primi due la china negativa a suo parere è stata invertita con qualche operazione di maquillage e (per *Fuego!*) con un provvidenziale cambio di orario. Rimane, ha ammesso Gori, un problema da affrontare per *Le iene*, programma al quale ci si dovrà applicare ancora per un po', se si vuole salvarlo.

Insomma, secondo Gori, niente di tragico. È vero che per una rete che vuole essere considerata giovane, il minimo è concedersi un periodo di sperimentazione. Anche se per Italia 1 l'obiettivo di ascolto è fissato sul 12% di share e non sempre la navigazione è sul filo dell'acqua. Qualche volta si inabissa, ma arrivano sempre un film o una partita che consentono un po' di respiro. Vanno bene però *Moby Dick* e *Moby's*, la Giappala e anche *Cirò*. Semmai al direttore Giorgio Gori sembra che i problemi più difficili da risolvere per una rete che non può andarsi a scornare con le ammiraglie, siano collocati nella battaglia del pre-serale e nel pomeriggio della domenica. Sono situazioni allo studio, mentre comunque una scossone di novità Italia 1 lo attende da Paolo Rossi. Il comico torna in tv con un programma suo che doveva chiamarsi *Alta società* e che, comunque si chiamerà, deflagherà in dicembre.

Altre novità sono previste in primavera. Italia 1 è stata sempre la rete dei telefilm americani, ma si gioverà anche dell'arrivo dei telefilm interpretati da Massimo Lopez investigatore fantasma e della serie vanzanesca S.P.Q.R. tratta dal famoso film.

Maria Novella Oppo

LA PRIMA A Roma «Morte di un commesso viaggiatore»

Orsini, una faccia da yankee

Accoglienza trionfale per l'opera di Arthur Miller, regia di Giancarlo Cobelli.

ROMA. All'entrare nella sala grande dell'Eliseo, lo spettatore d'una certa età sente ridestargli un'antica emozione: qui, infatti, il 10 febbraio 1951, ebbe luogo, appena un paio d'anni dopo l'esordio oltre oceano, la memorabile «prima» italiana di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller: regista Luchino Visconti, interprete la Compagnia Morelli-Stoppa (con Mastroianni e De Lullo negli altri ruoli principali). Quella che rimane l'opera più famosa dello scrittore statunitense, e forse la più bella, ha avuto quindi, da noi, nei decenni trascorsi, e fino a epoca recente, altri allestimenti variamente apprezzati, con protagonisti come Tino Buazzelli, Giulio Bosetti e, da ultimo, Enrico Maria Salerno (mentre se ne conoscevano via via, anche, le versioni cinematografiche).

Della resistenza di *Morte di un commesso viaggiatore* all'usura del tempo, seppure più d'una ruga vi si possa avvertire, dà prova l'accoglienza davvero trionfale che, dal pubblico romano, ha ricevuto ora questa nuova edizione del dramma, firmata da Giancarlo Cobelli per la regia, e con Umberto Orsini nella parte centrale. Ci dice ancora qualcosa, anzi parecchio, la parabola del borghesucco yankee sedotto e illuso dai miti del Successo, della Carriera, dell'Immagine vincente, e per il quale il Sogno Americano si trasforma in incubo e delirio; finché, ormai anziano, privato del lavoro e del magro guadagno, egli scopre di avere tuttavia un prezzo, se non da vivo, da morto, e, con un suicidio camuffato da



Umberto Orsini

incidente d'auto, consente alla moglie e ai due figli di riscuotere la cospicua somma dell'assicurazione, di cui è riuscito a pagare l'estrema rata.

Cobelli restituisce bene, col respiro sociale della vicenda, la sua arrischiata articolazione fra passato e presente, memoria allucinata e storia in atto; agevolato in ciò dal lineare apparato scenografico in bianco e nero (di Paolo Tommasi, come i costumi puntualmente datati), che di quando in quando,

sullo sfondo, evoca scorcii di una natura sempre più divorata dall'urbanizzazione selvaggia (motivo, pur esso, di attualità). Certo, il suo estro inventivo è, nel caso, tenuto un tantino a freno; ma, alla fine, il testo, riproposto nella classica traduzione di Gerardo Guerrieri, con pochi ritocchi, esclude di suo un eccesso di interventi. Fuori misura ci è persa, peraltro, la colonna musicale di Antonio Lucifero. Ma perché non riprendere la suggestiva partitura originale di Alex North?

Umberto Orsini, maturato in ogni senso (festeggiava, l'altra sera, i quarant'anni del suo accesso alla ribalta dell'Eliseo), è un Willy Loman di forte impatto, e ricco di sfumature. Nei panni dimessi della moglie Linda, Giulia Lazzarini sembra fissata, all'inizio, in una monocorde cifra vocale di ascendenza strehleriana; poi la sua espressività acquista in mobilità ed efficacia. Antonello Scarano e Gianpaolo Valentini sono, con proprietà, i figli, Biff e Gio; pure, i personaggi dei due ragazzi risultano, relativamente, i più invecchiati. Alberto Mancioffi, Zio Ben, e Dario Mazzoli, Charley, disegnano due figure non molto laterali, e incisive. A posto il resto della Compagnia: nella fuggitiva presenza della Donna che si accompagna, durante qualcuno dei suoi «giri», a Willy, Lucilla Lupaioli si atteggia a Marilyn Monroe. Operazione di gusto discutibile. Applauditissimi, comunque, tutti.

Aggeo Savioli

Nicoletta De Ponti

"Conduttrice '97"

Più Votata
Vota la Radio di

SU

con **PASSWORD**

Nomination 97 della RTL 102.5 in Radio Nazionale Preselezione RADIO ZONAR - la trasmissione più utile